

UN CONVEGNO APERTO

Cinque modi per dire Elisabetta

Incontro che continua a interrogare

Un viaggio dentro al convegno, che ha visto riunite oltre settanta elisabettine, alcuni sacerdoti e religiosi e alcuni laici, sulla figura di Elisabetta Vendramini a partire dal suo Epistolario.

Convenute intorno a...

di Vittoria Faliva stfe

9-12 gennaio 2004: primo convegno di studio su *Elisabetta Vendramini, guida spirituale*. Un'esperienza che ci ha posto in una prospettiva di studio, di approfondimento conoscitivo di lei, per coglierne tutto lo spessore di donna credente, figlia del suo tempo. Così Madre Margherita ha sottolineato nella sua apertura del convegno e così - mi sembra - è stato.

Nell'introduzione il professor Daniele Loro ha dato le coordinate del percorso: un asse orizzontale - la persona di Elisabetta Vendramini e la sua vocazione e missione - si intreccia con l'asse verticale di un carisma che diventa storia, mediato dall'impegno illuminato di formatrice di Elisabetta stessa nei confronti delle suore. Le domande presenti in questo intreccio di "personale" e di "comunitario", di "identità" e di "missione" sono anche le nostre domande, quelle con cui interroghiamo il nostro passato per trarne ispirazione per l'oggi e il domani. È un rischio interrogare il passato: le nostre fonti sono ancora vitali? È ancora possibile trovare in loro significati che hanno senso per il nostro oggi? O dobbiamo invece "prendere congedo" dalle nostre radici perché ormai esaurite nella loro forza generatrice?

Il convegno vi ha risposto solo parzialmente: all'intera Famiglia il compito di continuare il suo cammino di discernimento alla luce delle fonti e dei

segni dei tempi, contando anche, certamente, sulla ricchezza di conoscenza maturata in questi giorni.

Il contributo qualificato dei relatori si è concentrato nella interrogazione del passato con domande che hanno rappresentato altrettante finestre attraverso le quali conoscere madre Elisabetta: "chi è stata", "qual è stato il suo tempo", "quale la sua spiritualità", "chi è stata come donna di fede", "chi è stata come educatrice e guida"?

È un po' come quando un'amica che abita lontano ti invita a casa sua, a conoscere la sua famiglia, il suo paese, le sue compagnie e frequentazioni, i suoi interessi, il suo modo di vivere: è bello cogliere i suoi tratti rispecchiati nell'ambiente e nelle persone che fanno parte della sua vita. Così è stato il convegno. Per certi versi i tratti già noti della Madre hanno brillato di luce nuova giustamente collocati nel contesto storico, spirituale, teologico e pedagogico in cui si sono formati. E ci hanno sorpreso.

È stato bello, in particolare, percepire di Elisabetta lo spessore umano e spirituale, la forte determinazione e l'esperienza di fede singolare e profonda; confrontarsi anche con la "distanza storica" tra noi e lei, distanza incolmabile perché il tempo non torna indietro, e insieme cogliere la "vicinanza problematica" che ci unisce nella ricerca del regno di Dio e che ce la fa sentire, oggi più che mai, Madre. ■



Elisabetta Vendramini, olio su tela della pittrice Maria Teresa Barbiero (Montegrotto - Padova), 2003.

Elisabetta Vendramini, oggi

Il tuo profilo
è contorno di un dipinto
appeso al muro
o vive e si muove accanto a noi?

Terra tranquilla
addormentata nel tempo
e terra che profuma di santità
sei, madre.

Terra smossa
terra umida
terra vangata
e ri-esposta alla luce del sole.

Trepidazione:
se questa terra
non avesse nulla
da dire, oggi?

Archeologhe
del tuo intimo concedere
a segnare il passo
verso l'Amore.

Responsabilità:
l'amore non dorme
l'amore combatte
vive per l'umanità.

Marilena Carraro



Quando il titolo è difficile

di Paola Rebellato stfe

Guardo al convegno su Elisabetta Vendramini come a un coro a più voci, che manifesta intuizioni, indica piste di comprensione, scopre nuove melodie e le intona sull'onda della meraviglia, della novità e della gratitudine.

La voce storica

Dirige suor Francapia Ceccotto, con il supporto della competenza dello storico Filiberto Agostini.

Elisabetta cammina nel difficile periodo degli anni della Rivoluzione francese e delle guerre che si succedono sul territorio italiano, e Veneto in particolare. È alimentata dalle radici francescane, presenti in Bassano, fin dal quasi certo passaggio di san Francesco e di sant'Antonio, che sembrano aver dimorato nel convento di san Donato. Le guide spirituali che il Signore le pone accanto la lanciano sui difficili percorsi dell'ascesi, della solidarietà con il povero, della tenerezza verso gli indifesi in una Bassano interessata dalle vicende storiche succitate.

La chiamata alla sequela di Cristo rinforza in lei aspetti temperamentali di determinazione e di una certa caparbia. Ai "Cappuccini", dove sembra debba nascere e crescere la "bella Rachele", ossia la terziaria famiglia, ha modo di esercitarsi nell'arte difficile della conduzione delle opere di Dio. Cerca casa, chiede informazioni, affronta con lucidità i



contrastanti - anche con don Marco Cremona, fondatore dell'orfanotrofio per bimbe povere - e prende poi la decisione di cambiare rotta visto che la traiettoria segnata dagli uomini non sembra essere quella voluta da Dio, progressivamente percepita con più chiarezza.

La voce biblica

Dirige padre Giuseppe Casarin ofmconv.

Sembra che la Vendramini possa avere letto la Bibbia nei commentari più diffusi in all'epoca. Rivela profonda venerazione per la Parola di Dio con la quale alimenta la sua vita spirituale. Medita i testi biblici rielaborandoli liberamente in una sintesi vitale che offre alle suore in forma di itinerari spirituali; ne rievoca vari personaggi, li fa rivivere interpretando l'attualità del loro rapporto con Dio.

Le citazioni e le risonanze bibliche frequenti nelle *Lettere* la rivelano attenta ascoltatrice della predicazione e assidua alla liturgia eucaristica. Fin dalla giovinezza ha tra le mani i libri della catechesi seguendo in questo, forse, una passione della sua prima guida spirituale, il padre Antonio Maritani.

La dimensione *apostolica* delle figlie è plasmata con insegnamenti di sapore evangelico; il linguaggio è ricco di parole e di espressioni 'grammatiche': *figlie e non mercenarie, serve di Dio e del povero; chiamate a pascere, vigilare, amare e sopportare* (le superiori); *apostole inviate a lavorare nella vigna; pesca-*



trici nel mare del mondo; spose dedite agli interessi di Gesù; operatrici della sua gloria; donne di preghiera che hanno sempre davanti il modello Gesù.

La voce teologica

Dirige la teologa Cettina Militello.

Elisabetta si riconosce chiamata da Dio alla santità come figlia prediletta del Padre, sulle orme del Figlio che le indica il cammino da percorrere. Consapevole dell'importanza della conoscenza di sé, segue attentamente i movimenti del suo io per discernere la propria realtà in tutte le sue sfumature. Accanto ad espressioni che rivelano la grandezza della realtà dell'uomo, e sua personale, ne usa altre dai toni forti, insoliti per noi, quasi volesse dar maggior risalto alla grandezza e bontà misericordiosa di Dio. È come entrare in un gioco dove la conoscenza della propria umanità, toccata dal peccato, la fa scendere in una sfera di umiliazione, abiezione, sottomissione, mostruosità che descrive anche usando espressioni come "aborto". Ne riemerge con un movimento di rimbalzo, quasi una danza tra risorse personali e aiuto di Dio che interpreta con atteggiamenti di coraggio, di capacità di entrare nella 'battaglia spirituale'.

Nel cerchio della relazione vengono coinvolte le sorelle, con le quali stabilisce relazioni di affetto, amicizia, condivisione, compassione... senza nascondere difficoltà e avversioni. È per tutte madre tenera e attenta. Le guida nelle vie dello spirito con una conoscenza personalizzata perché si preparino come conviene alle nozze e siano pronte ad assumere tutte le conseguenze legate alla di-





gnità di spose di un Dio crocifisso.

Come 'consegna' una pista di ricerca: il *dire Dio al femminile* di Elisabetta, un ambito fecondo anche di spunti per un dialogo interculturale.

La voce pedagogica

Dirige il pedagogo Daniele Loro.

La domanda che soggiace è: *Come madre Elisabetta ha inteso agire nella formazione della sua comunità di sorelle? È ancora valido oggi il suo pensiero pedagogico?*



Cerchiamo la risposta, scrutando il passato, con uno sguardo profondamente interessato per ritrovare noi stesse, oggi. Le *Lettere* hanno come destinatarie donne adulte che lavorano in vari ambiti e che la Madre lancia verso la santità. Sono invitate a de-centrarsi per centrarsi in Dio, aderendo al quale si raggiunge la maturità di persona adulta. Il lavoro è essenzialmente quello interiore che le occupa nella vigna del Signore, prescindendo dalla diversificazione delle attività concrete. Lo stile di vita è forte e concreto, non lascia spazio a debolezze e tentennamenti. La spinta delle motivazioni, nate da bisogni e da desideri, permette ad Elisabetta di superare varie e dure prove e di coinvolgere le sorelle nella stessa avventura. La visione 'elisabettiana' della vita adulta integra il positivo e il negativo dell'esperienza realistica dell'uomo e può essere confrontata con linee pedagogiche moderne. Uno studio sistematico e profondo ci permetterà di elaborare una *cultura elisabettiana* che darà spessore e qualificherà lo stile di vita che ci è proprio.

Sono state lanciate davvero varie sfide. Riusciremo a passare dalla teoria alla pratica? ■

Due chiacchiere sul convegno

Come definire in poche parole l'esperienza del convegno elisabettino? Bello, arricchente, stimolante... forse troppo scontato.

Lascio agli atti il compito di 'raccontare' la ricchezza dei contenuti e degli interventi, io mi limito a fare due semplici 'chiacchiere'.

Se uno degli obiettivi del convegno era tentare una lettura oggettiva delle *Lettere* di madre Elisabetta staccandoci da una lettura emotivo-affettiva, il risultato è stato buono, come dire un *buon inizio*. Certo, non si è trattato di scegliere un approccio escludendo l'altro ma di comprendere l'uno nell'altro. A mio parere, così io l'ho colto, è stato un tentativo di contemplare la bellezza della verità di madre Elisabetta.

Contemplare questa verità porta alla conoscenza, il conoscere porta all'agire, al fare... come dire: conoscere più profondamente il pensiero, la storia, lo spirito della Vendramini, è co-

noscere più noi stesse, il nostro carisma, è dare uno slancio al nostro *essere apostolico* di oggi.

Sono state dette tante cose, ma ciò di cui sono grata è *lo stimolo all'interrogativo* e *l'apertura a nuove piste di ricerca*.

Spesso si va alla ricerca di risposte immediate ed esaustive, dimenticando che la qualità della risposta dipende anche dalla qualità della domanda.

Il *porsi domande* ha portato la nostra famiglia elisabettina ad una crescita, ad un cambiamento; chissà, forse anche questo è un punto di non ritorno: rivalutare l'importanza della ricerca autentica della propria storia, delle proprie origini apre inevitabilmente nuovi orizzonti operativi.

Non so chi delle mie sorelle avrà questo arduo compito di studiare, ricercare la verità, ma le sono grata fin da ora perché sento che il suo lavoro porterà autenticità anche al mio.

B. C.

Riflessioni a freddo

di Anita Monico sfe

Sì, a freddo, non per la spruzzata di neve che ci ha salutato in apertura del convegno di studio su *Elisabetta Vendramini guida spirituale*, né per le cime innevate che hanno incorniciato Fietta dal 9 al 12 gennaio e tanto meno per la fredda brina che copre il paesaggio mentre scrivo; *a freddo* perché mi sono sfilata dalle sensazioni, emozioni, desideri, timori... dall'abito cioè di una esperienza. Dopo averlo 'appeso' davanti a me, lo guardo. Dalla distanza di un mese di quotidiana, a volte stressante attività, che vedo? Che cosa provo?

Il colore è il medesimo di allora: storico, biblico- spirituale, francescano, teologico, pedagogico. È un colore interessante perché mi offre chiavi di lettura, di interpretazione di un passato e di un presente che provocano insicurezza e conversione, certezza e affidamento, chiarezza e autenticità.

La forma è quella pensata dai 'sarti': non ci sono sfilacciate, non fronzoli, non elementi che possano sviare dalla linearità, serietà, classicità consuete ma la realizzazione porta l'impronta, il tocco di una bellezza tutta francescana, semplice.

Sì, guardo l'abito e vedo, ma c'è qualcosa di più: è come se mi fosse rimasto addosso un profumo, il profumo della primavera. Il fiore che sta per sbocciare non mostra ancora tutte le sfumature, le caratteristiche, i colori più o meno vivaci, ma il profu-



mo è intenso, perché non ancora affidato completamente all'aria aperta. È quasi da assaporare, da aspirare con desiderio, con speranza, con la consapevolezza che lì sta il senso, la possibilità di vita, di fecondità, di un trapianto capace di acclimatarsi a terreni, climi, ambienti diversi dal luogo di nascita come lo sono le terre di missione.

Ho vissuto la drammaticità, suscitata con maestria da chi ha condotto il convegno, per una possibile scoperta di non identificarci, non riconoscerci più, come Congregazione, nel carisma di Elisabetta Vendramini. Centosettantacinque anni di storia ci hanno allontanato dalle radici, dal centro, dal luogo del 'sasso' gettato da Dio nel fiume dell'umanità. Quanto si sono dilatati i cerchi, quanto si è intorpidita l'acqua? Abbiamo scoperto nuove strade? Dice ancora qualcosa a noi e quindi al mondo il messaggio, la *mission* affidata da Dio a Elisabetta? Se la nostra e la sua identità non si riconoscono più è necessario decidere in conseguenza. La posta in gioco è alta. Dobbiamo abbandonare la fonte?

L'incontro con la storia, la spiri-

tualità, la pedagogia ... con le lettere della Madre, con le sorelle elisabettine di oggi, con chi da laico ha accettato di interrogarsi con noi, di conoscere e di esprimere - non coinvolto affettivamente - la propria interpretazione, è stato grazia, dono, consapevolezza, nuova opportunità, non meno impegnativa della prima ma vestita di speranza, di andare al cuore del carisma, di sentirlo nostro. Madre Elisabetta, donna adulta, temprata da mutamenti storici epocali, donna religiosa che pone al centro della sua vita la presenza divina, che ha la certezza di essere chiamata alla santità e che rende visibile con il suo stile di vita l'amore di Dio, segna ancor oggi la storia attraverso di noi.

Ma oggi noi quale bellezza elisabettina esprimiamo; quali mediazioni *belle* mettiamo in atto; da quale armonia ci facciamo accompagnare? Come diciamo Dio al femminile e con quale professionalità? Operiamo per il Signore e la salvezza dell'uomo senza personalismi, con gratuità, minorità vivendo la missione come dono e martirio? Siamo consapevoli di portare dentro di noi le chiavi per aprire un dialogo con le altre religio-

ni, le altre culture esprimendo Dio compassionevole e misericordioso, quel Dio che tutti riconoscono? Siamo ricercatrici di essenzialità?

Questi ed altri interrogativi sono sorti nel corso dei lavori e stanno a dimostrare quanto ancora sia attuale il carisma che ci è stato affidato. Il convegno ci ha spalancato gli orizzonti, ha alimentato il bisogno di conoscenza, ha invitato a vivere il tempo, il futuro con speranza e nella linea della multiculturalità.

Il 'profumo' che permane dopo l'esperienza, che auspichiamo si ripeta, è buono, fresco, non ha bisogno di parole per dirsi, non necessita di spazi particolari al di là della stessa vita, delle strade che percorriamo ogni giorno, degli incontri che facciamo, del lavoro tra la gente, della vita di fraternità, del nostro essere grazie per ciò che di bello e di grande Dio realizza ancora nella nostra Famiglia. Sarà lo Spirito a guidare perché scelte, direzioni, potature mettano sempre meglio in evidenza il chi siamo, da dove veniamo, con chi operiamo e verso dove ci porta il nostro essere oggi figlie e sorelle di Elisabetta Vendramini. ■

Ci hanno detto...

Abbiamo chiesto ad alcuni invitati al convegno - Luciano Bertazzo ofmconv, Giosuè Chiaradia, Anna Maria Franzato, Giuseppe Zanon - una qualche reazione ai contenuti affrontati dai relatori.

Padre Luciano, mi permetto una domanda sull'esperienza del convegno al quale ha partecipato come nostro ospite.

Siamo figli del nostro tempo, la storia ci condiziona. È giusto dire anche che l'individuo segna la storia, quasi in una specie di reciprocità? È emerso questo nell'intervento di carattere storico che ha fatto da cornice all'approfondimento multi-prospettico delle lettere di Elisabetta Vendramini?

Certo che la storia ci condiziona, ma non al punto di renderci schiavi di essa. Saremmo soffocati dal determinismo e impossibilitati ad agire. La storia è una verità sinfonica di tanti aspetti, spesso mutanti come in un caleidoscopio, ma c'è anche il nostro apporto individuale, la nostra originalità, il



segno che lasciamo. Siamo fatti e facciamo storia! San Francesco ne è un esempio calzante: respira l'atmosfera del pauperismo evangelico, ma anche lo segna con la sua originalità: «Il Signore dette a me...».

Questo è emerso nel convegno sulla figura e l'opera della beata Elisabetta: vive in un contesto storico particolare (cf. la relazione di Agostini) che a sua volta ha alle spalle una storia e una memoria ideale (cf. relazione di suor Francapia Ceccotto); questa storia, passata e presente, è vivificata dalla sua intuizione, dalla sua testimonianza e coraggio che continua a vivere nel carisma della Congregazione.

Una battuta sul convegno.

Un'atmosfera di grande recezione e interesse. Mi ha colpito come la pubblicazione dell'Epistolario non sia stata solo un'occasione culturale o "archeologica", ma uno stimolo per ritrovare radici e ripensare per l'oggi l'originalità degli inizi. Queste sono "cose" che gli Istituti femminili sanno fare con freschezza e tenacia tipicamente muliebri! (il centenario di s. Chiara ci parla appunto di lei come della "donna forte" della valle spoletana). Congratulazioni.



Professore Giosuè, lei ha conosciuto Elisabetta Vendramini come storico e saggista; ha arricchito l'introduzione del suo Epistolario con una nota stilistica di notevole spessore: che cosa è stato per lei il quadro offerto dal convegno circa la figura di Elisabetta, donna incarnata nella storia e anche "parola nuova" per la società dell'Ottocento?



Mi hanno portato a Fietta molte ragioni - a parte ovviamente quelle di carattere affettivo - e posso sintetizzarle così.

Provo un inguaribile fastidio per le agiografie "vecchia maniera", quelle per le quali tutto nella vita e nell'opera dei santi è perfetto, miracolistico, eccezionale, sovrumano; e provo - di conseguenza - un'inguaribile attrazione di uomo e di studioso per gli studi storici e antropologici, in base ai quali anche i santi sono creature umane, fanno parte della nostra stessa storia, agiscono e reagiscono in una determinata situazione esistenziale che è sempre unica e irripetibile (il mondo in cui la famiglia elisabettina oggi si trova a operare, non è nemmeno lontanamente quello in cui visse e operò concretamente Elisabetta). Ci si deve accostare a queste figure di fondatori anzitutto per capirne la lezione, e poi per vedere come tradurla nel mondo di oggi e di domani: il convegno di Fietta ha affrontato egregiamente - anche se limitatamente all'Epistolario - la prima parte del problema, e lo ha fatto nel migliore dei modi, per me l'unico: e cioè lo studio sereno, spassionato, senza alcuna prevenzione agiografica, delle fonti, a più voci e da più ottiche. Per quanto riguarda la seconda parte, la traduzione di tale lezione nel mondo d'oggi, le elisabettine non hanno certo bisogno di ricevere lezioni: lo sanno fare ogni giorno nel migliore dei modi.

Una frase di sintesi.

Conoscere le proprie radici, la loro estensione e la loro forza è indispensabile per stabilire di stagione in stagione quali rami dell'albero vanno potati, e come, e quali lasciati crescere. Per me, ospite, aver visto e sentito una famiglia religiosa interrogarsi con tale impegno e obiettività sulla propria fondatrice è stato il segno più concreto della sua validità e vitalità.



Signora Anna Maria, abbiamo avuto la gioia di averla con noi al convegno su Elisabetta nostra fondatrice, ma anche figura significativa per ogni cristiano che trova nelle radici francescane senso e indicazioni per tradurre il vangelo nella vita. Quale messaggio da questo incontro con Elisabetta per una francescana secolare, oggi?

Quale dono ha ricevuto, da condividere?

Essere presente al convegno sulla vostra fondatrice e ascoltare la lettura a più voci dell'Epistolario, mi ha permesso, attraverso la lettura storica, biblico-spirituale e pedagogica, di capire meglio Elisabetta Vendramini, donna, suora e testimone

tenace e appassionata della sua vocazione francescana.

Elisabetta non può che essere figura significativa per ogni cristiano ma a maggior ragione per tutta la famiglia francescana: «passare dal vangelo alla vita e dalla vita al vangelo» è Regola e impegno per ogni francescano!

Ascoltando suor Francapia Ceccotto e contemporaneamente dando uno sguardo all'assemblea, mi sono resa conto di quanto sia attuale il messaggio di servizio agli ultimi che la vostra Fondatrice vi ha trasmesso e in quanti ambiti ancor oggi lo attuate con coraggio e gioiosa disponibilità. (penso alla mensa dei poveri e alla Casa Santa Chiara a Padova come esempi immediati). Mi piacerebbe che ci fosse più collaborazione con le nostre fraternità secolari e che là dove sorge un "bisogno" ci fosse l'apporto di ogni ordine e congregazione perché le diversità arricchiscano tutti e le competenze dei singoli si uniscano e si dilatino per il bene degli ultimi del nostro tempo.

Ho colto nei volti delle sorelle più anziane come in quelli delle più giovani l'eco del fiat di Maria; la testimonianza della vostra vocazione specifica, il servizio concreto agli ultimi e l'accoglienza per tutti li ho letti come risposta all'invito di Gesù seguimi.

In pochissime parole, ecco ciò che ho portato a casa dai due giorni vissuti con voi e che vorrei far arrivare anche ai miei fratelli e sorelle secolari.

Con sororale affetto e grata riconoscenza per l'affetto che mi donate.

Don Giuseppe, Elisabetta formatrice di apostole per la chiesa: quale aspetto di novità, dal suo punto di vista, è stato evidenziato dal convegno al riguardo? Vi ha colto delle sfide per la formazione delle elisabettine, oggi?



Ho partecipato con interesse e con frutto. Ho apprezzato il gesto coraggioso, il tornare a riscoprire la specificità del dono che è stata Elisabetta per la chiesa e per la società del suo tempo, per vedere quanto questa radice è ancora profetica nel nostro tempo.

Per me è stato quasi tutto nuovo. Mi ha colpito in modo particolare l'aspetto mistico di Elisabetta: c'è un'esperienza spirituale fortissima alla radice del suo servizio agli altri, e capisco perciò l'insistenza con cui chiedeva alle sorelle di curare la dimensione contemplativa ed orante dell'impegno apostolico: "operare da figlie, non da mercenarie".

'Cultura elisabettiana': condivide la portata della provocatione circa l'urgenza di elaborare questo progetto culturale?

Credo che sia molto opportuna l'indicazione della professoressa Cettina Militello, in sintonia con gli spunti di padre Giuseppe Casarin, di approfondire l'idea di Dio, presente in Elisabetta, soprattutto come compassione e misericordia. È di una attualità straordinaria ed è una verità generatrice di tante altre scelte formative ed apostoliche, che possono attualizzare il carisma, sulla scia delle suggestioni del professor Loro.